

La Chiesa cattolica si dividerà sulle seconde nozze?

di Henri Tincq

in “www.slate.fr” del 5 ottobre 2014 (traduzione: www.finesettimana.org)

Convocato da un papa gesuita e argentino che ha cominciato a smuovere le cose nel mondo cattolico, un “mini-concilio” affronterà, a partire da domenica 5 ottobre in Vaticano, una delle sfide maggiori oggi poste alla Chiesa: il rifiuto delle sue prese di posizione in materia di morale sessuale, coniugale e familiare, ritenute inadatte alle esigenze nuove della società moderna e alla situazione fluida delle coppie.

Venuti da tutte le parti del mondo, 300 tra cardinali, vescovi, esperti, uomini e donne sposati passeranno in rivista tutti gli argomenti che danno adito a tensione: la convivenza prima del matrimonio, la contraccezione, il divorzio, l'aborto, le unioni delle persone dello stesso sesso, ecc. La prima sessione di questa assemblea chiamata “sinodo” dovrebbe durare fino al 19 ottobre. Nell'autunno 2015 si svolgerà una seconda sessione, al termine della quale Francesco prenderà delle decisioni. Il mondo potrà allora valutare la realtà della sua volontà di riforma, così nettamente manifestata dalla sua elezione del marzo 2013.

Per la prima volta, su una materia così sensibile, il Vaticano decide quindi di fare tutto alla luce del sole. Già un anno fa era stato distribuito un questionario preciso ed esplosivo, tramite il canale delle conferenze episcopali nazionali, ai fedeli del mondo intero. Nonostante le indicazioni di mantenere il segreto, molte risposte erano state ampiamente divulgate sulla stampa di diversi paesi, come in Germania o in Francia. Esse avevano gettato nel panico gli ambienti conservatori, e confermato il fossato crescente tra l'insegnamento tradizionale dei papi e la pratica corrente delle coppie, comprese le coppie cattoliche praticanti.

Dalla grande maggioranza dei cattolici, le prescrizioni del Vaticano che condannano, da decenni, la pratica della contraccezione artificiale (pillola), le unioni omosessuali e l'accesso alla comunione dei divorziati risposati civilmente, sono giudicate arcaiche e superate. La Chiesa è invitata, anche dai suoi, a prendere maggiormente in considerazione le difficoltà e le situazioni di fallimento incontrate dalle coppie e dalle famiglie. Si richiede un cambiamento radicale affinché la sua posizione sui temi del sesso e delle vita coniugale non sia più così *“lontana dalla vita reale”* e non si riduca più a *“una morale del divieto”*.

il divieto ai divorziati-risposati

Sarà l'atteggiamento riservato dalla Chiesa alle persone divorziate e risposate a suscitare nei prossimi giorni a Roma, le maggiori passioni. Ha già dato origine ad una controversia, sbandierata in pubblico, tra cardinali, conservatori e progressisti, nella quale papa Francesco, fino ad ora, si è ben guardata dall'intervenire. Una polemica totalmente inedita ai vertici della Chiesa.

Di che cosa si tratta? Nel diritto cattolico, un matrimonio religioso è strettamente indissolubile. Non può essere cancellato, salvo casi di dichiarazioni di “nullità” matrimoniale da parte dei tribunali della Chiesa (mancanza di maturità e di libertà al momento del consenso, unione coniugale non consumata, ecc.). Agli occhi della Chiesa, una persona sposata religiosamente resta definitivamente “sposata”, anche se divorzia.

Quindi non può più risposarsi in chiesa. E – doppia pena – se si risposa civilmente, non può più accedere, anche se lo desidera, ai sacramenti dati dal prete. Questa proibizione ad avvicinarsi alla comunione è vissuta con dolore dai divorziati-risposati credenti e ferventi, in particolare le persone che sono state “vittime” del divorzio (caso di abbandono coniugale) e le persone che non si sentono

capaci di vivere nelle condizioni di castità richieste a quel punto dalla Chiesa.

Questa situazione ingiusta e discriminatoria divide, da tempo, il mondo cattolico e offusca la sua immagine all'esterno. Ma tale situazione è sempre più frequente: infatti, l'aumento vertiginoso del numero dei divorzi pronunciati (133.000 in Francia nel 2011, ossia 46,2 divorzi su 100 matrimoni) non risparmia le coppie cattoliche. Anch'esse conoscono gli insuccessi, le separazioni, le nascite al di fuori del matrimonio, la necessità per un coniuge separato di allevare dei figli da solo (o da sola). Il modello familiare “un uomo, una donna, un figlio” a cui si rifà la *Manif pour tous* è andato in pezzi da moltissimo tempo, anche nelle fila dei cattolici.

Sempre più voci si alzano quindi per chiedere di riformare questa “disciplina” della Chiesa romana che si basa sulla regola, assoluta e intransigente, dell'indissolubilità del matrimonio, che sarebbe stata voluta, secondo i Vangeli, da Cristo stesso. Tale disciplina corrisponde sempre meno allo spirito di carità e di misericordia che un papa come Francesco raccomanda ogni giorno al mondo e ai suoi fedeli. Inoltre, essa è sempre meno applicata: molti preti chiudono gli occhi al momento di dare la comunione a dei fedeli divorziati che sanno essere risposati civilmente.

indissolubilità del matrimonio

Durante una riunione di cardinali, nel febbraio scorso, il papa aveva affidato al cardinale tedesco Walter Kasper, ex prefetto nella Curia romana, considerato progressista e aperto, l'incarico di testare le reazioni ad una eventuale liberalizzazione della situazione dei divorziati-risposati. Quel cardinale prestigioso, celebre protagonista del riavvicinamento ecumenico con gli altri cristiani protestanti, anglicani e ortodossi, aveva già combattuto, all'inizio degli anni 90, contro il divieto di distribuire la comunione ai divorziati-risposati, spiegando che era un concetto superato e, inoltre, non compreso dai fedeli e nelle altre Chiese. Ma, all'epoca, era stato sconfitto e ridotto al silenzio da papa Giovanni Paolo II, rigido in fatto di morale, e dal suo braccio destro, il cardinale Joseph Ratzinger, futuro Benedetto XVI.

Non ha rinunciato alla sua linea, sostenendo davanti ai suoi confratelli, nel febbraio scorso in Vaticano, un “*cambiamento di paradigma*” al fine di “*considerare la situazione di coloro che soffrono e chiedono aiuto*”. Ha auspicato che, a determinate condizioni, venga finalmente dato ai divorziati-risposati il permesso di accedere ai sacramenti, in particolare al termine di quello che ha definito un “*cammino di penitenza*” che ricorda molto una pratica della Chiesa unita dei primi secoli. I cristiani ortodossi hanno mantenuto questa tradizione e il loro clero autorizza per i divorziati delle “*seconde nozze*”, che non sono equivalenti ad un sacramento.

Papa Francesco aveva allora definito “*profonda e serena*” questa idea del cardinal Kasper. Ma essa ha provocato una tempesta negli ambienti conservatori. In luglio, il cardinale Gerhard Müller – anche lui tedesco – prefetto della Congregazione per la dottrina della fede, cioè il guardiano dell'ortodossia romana dopo il papa, ha pubblicato un libro nel quale va esattamente nella direzione opposta a quella del suo confratello. Condanna le teorie “*radicalmente erronee*” che rimettono in discussione l'indissolubilità del matrimonio e banalizzano i divorzi. “*Non si può dichiarare che un matrimonio è estinto sotto pretesto che l'amore tra gli sposi è morto, scrive. L'indissolubilità del matrimonio non dipende dai sentimenti umani, permanenti o transitori. Questa proprietà del matrimonio è stata voluta da Dio stesso*”.

Da allora, altri cardinali conservatori hanno preso posizione, come Raymond Burke, Walter Brandmüller (curia), Carlo Caffarra (arcivescovo di Bologna), Velasio de Paolis (curia), che hanno scritto un libro collettivo per difendere la dottrina tradizionale della Chiesa. Altri “*pesi massimi*” del collegio cardinalizio figurano sul fronte di coloro che resistono ad ogni cambiamento: Timothy Dolan (New York), Marc Ouellet e George Pell (alte personalità della curia), Angelo Scola (Milano) e anche un progressista come il cardinale Christoph Schönborn (Vienna).

Tutte queste personalità si ritroveranno nel sinodo di ottobre in Vaticano e affronteranno, senza risparmiare colpi, il cardinal Kasper e i suoi sostenitori. Quest'ultimo, sorpreso dalla forza degli attacchi che lo prendono di mira, nega di voler intaccare la dottrina cattolica sull'indissolubilità del matrimonio. In diverse interviste, ha detto di non temere lo scontro prevedibile tra sostenitori e avversari di un cambiamento. *“Non è un problema astratto, dottrinale, dice, ma un problema scottante che tocca molte famiglie, molte coppie risposate civilmente. Non si può cambiare la dottrina, ma la si deve adattare a situazioni complesse”*.

Nel corso di questa polemica, il papa ha mantenuto il silenzio. Ha auspicato una discussione aperta, uno scambio di esperienze concrete tra i vescovi e le coppie laiche sposate invitate al sinodo, anche sui punti che dividono maggiormente, come la questione se si debba o meno dare la comunione ai cattolici divorziati-risposati. Ma farebbe un pessimo effetto un'esibizione di profonde fratture ai vertici della Chiesa.